

# Archivi e archivistica in Italia

Andrea Giorgi\*

## 1. Il patrimonio archivistico nazionale

Nulla si è conservato di tutto il materiale archivistico prodotto nell'antichità in territori facenti oggi parte del nostro Paese: basti pensare alla dispersione degli archivi di Roma antica, che pur sono noti nella loro formazione, struttura ed evoluzione grazie a studi condotti su fonti parallele (giuridiche, archeologiche, letterarie ecc.).<sup>1)</sup>

Tranne qualche frammento documentario pervenuto per via archeologica, la documentazione archivistica più antica conservata in Italia, come in gran parte dell'Europa occidentale, risale quindi all'età medievale. Dai primi decenni dell'VIII secolo, attraverso gli ultimi decenni del Regno longobardo, l'età carolingia, il dominio degli Ottoni e degli altri imperatori germanici, sino agli albori della civiltà comunale, sono solo alcune migliaia i documenti in pergamena, quasi tutti di provenienza ecclesiastica, ancor oggi custoditi negli archivi italiani.<sup>2)</sup>

In ragione di vicende storiche ben note, quali lo sviluppo di grandi comuni cittadini

---

\* Università degli Studi di Trento

1) Sugli archivi di Roma antica si vedano i riferimenti presenti in G. Cencetti, *Gli archivi dell'antica Roma nell'età repubblicana*, in Id., *Scritti archivistici*, Roma, Il centro di ricerca, 1970, pp. 171-220 (già in «Archivi», VII (1940), pp. 7-47) e Id., *Tabularium principis*, in Id., *Scritti archivistici* cit., pp. 221-259 (già in *Studi di Paleografia, diplomatica, storia e araldica in onore di Cesare Manaresi*, Milano, Giuffrè, 1953, pp. 133-166), nonché E. Lodolini, *Storia dell'archivistica italiana. Dal mondo antico alla metà del secolo XX*, Milano, Franco Angeli, 2001, pp. 25-49.

2) Si veda P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991, pp. 39-111.

e dei Regni meridionali, assai più consistente comincia a divenire il patrimonio documentario conservato in molte delle maggiori città italiane a partire dalla fine del XII secolo e soprattutto dal Duecento in poi. Così, almeno là dove la conservazione documentaria è stata nei secoli continua e costante, accanto ai complessi documentari costituiti da pergamene sciolte troviamo le prime unità archivistiche in forma di registro (*statuta, libri iurium*), ad aprir la strada alle grandi serie di registri cartacei (delibere consiliari, registri contabili, fiscali, giudiziari ecc.). Saranno queste tipologie documentarie, assieme alle sempre più consistenti serie di carteggi, a costituire la struttura portante degli archivi dei nascenti stati territoriali del Rinascimento italiano. È proprio la copiosa fioritura di queste entità statuali a far sì che il patrimonio documentario risalente all'età tardo-medievale e alla prima età moderna esistente nella Penisola costituisca ancor oggi una porzione di assoluto rilievo nel complesso della documentazione storica conservata nell'intera Europa occidentale.<sup>3)</sup>

La conformazione chiaramente decentrata del panorama documentario italiano, derivante in gran parte dalla frammentazione geo-politica della porzione centro-settentrionale della Penisola e solo in parte temperata dalla sostanziale unificazione di quella meridionale, è perdurata per tutta l'età moderna e non è venuta meno neanche con l'unificazione nazionale. Ancor oggi, a quasi 150 anni dalla proclamazione del Regno d'Italia (1861), i più grandi archivi storici italiani hanno sede nelle città che furono capitali dei maggiori Stati pre-unitari (Venezia, Milano, Torino, Firenze, Roma, Napoli e Palermo), ma archivi molto rilevanti si trovano anche in alcune città 'minori', quali Parma, Modena, Bologna, Catania, Siena, Brescia, Perugia.<sup>4)</sup>

Attualmente, della conservazione del patrimonio archivistico nazionale si occupano istituti di varia natura. L'Archivio Centrale dello Stato, avente sede a Roma, ed i circa 100 Archivi di Stato presenti in ogni città capoluogo di provincia conservano la documentazione prodotta e/o acquisita nel tempo dagli Antichi stati italiani, quella prodotta dallo Stato italiano, nonché quella che lo Stato stesso ha acquisito a qualsiasi

---

3) Si veda Cammarosano, *Italia medievale* cit., pp. 113-203.

4) Si veda P. Carucci, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 19893, pp. 68-69 e P. Carucci-M. Guercio, *Manuale di archivistica*, Roma, Carocci, 2008, pp. 33-34.

titolo dagli anni Sessanta del XIX secolo ad oggi. Si tratta di circa 1 milione di pergamene sciolte e di oltre 10 milioni di 'unità archivistiche' (buste, filze, mazzi, fasci, volumi e registri), che se disposte una dopo l'altra si estenderebbero per più di 1.000 km lineari di scaffali.<sup>5)</sup>

Oltre alla rete degli Archivi di Stato, altri importanti archivi sono conservati da enti pubblici non statali, quali Regioni (Archivi storici regionali), Province e Comuni (Archivi storici di province e comuni), enti pubblici non territoriali o istituti di ricerca. Esistono inoltre importanti archivi privati (di famiglia e/o di persona, d'impresa). Sulla corretta conservazione e sulla pubblica utilizzazione di questi importanti archivi non statali vigilano altri uffici dello Stato, le Soprintendenze archivistiche, aventi sede nelle città capoluogo di Regione. Nel nostro paese la consultazione degli archivi pubblici e degli archivi privati sottoposti alla vigilanza delle Soprintendenze archivistiche è libera e gratuita, sebbene una parte della documentazione più recente sia sottoposta a vincoli di riservatezza, comunque mai superiori a 50 anni per motivi di natura politica ed a 70 per motivi inerenti alla difesa della sfera personale (*privacy*).<sup>6)</sup>

Tra i più rilevanti archivi presenti nella Penisola sono inoltre gli archivi della Chiesa cattolica (archivi ecclesiastici): alcuni di essi hanno sede al di fuori del territorio nazionale (Archivio Segreto Vaticano, Archivi delle Congregazioni ecc.), ma anche sugli altri — i più numerosi (archivi diocesani, capitolari, di seminari, archivi parrocchiali ecc.) — lo Stato italiano non ha alcuna giurisdizione dall'epoca del Concordato (1929). Ciononostante, ormai da vari decenni la stipula di accordi ne consente una consultazione sostanzialmente libera, nel solco di una lunga tradizione risalente all'apertura agli studiosi dell'Archivio Segreto Vaticano, concessa da papa Leone XIII nel lontano 1883.<sup>7)</sup>

---

5) Si vedano Carucci, *Le fonti archivistiche* cit., pp. 68-74 e Carucci-Guercio, *Manuale di archivistica* cit., pp. 23-24, 33-34, nonché *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, 4 voll., Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1981-1994.

6) Si vedano in merito i riferimenti presenti in Carucci-Guercio, *Manuale di archivistica* cit., pp. 24-25, 35-40, 165-184.

7) Si veda E. Lodolini, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana*, Bologna, Pàtron, 1998<sup>5</sup>, pp. 499-520.

## 2. Origini dell'archivistica italiana

Come si è avuto modo di comprendere, di archivi ce ne sono sempre stati, sin dall'antichità, e la loro produzione è una funzione strettamente correlata allo svolgimento di attività di natura giuridico-amministrativa. Nello svolgimento di tali attività non è quindi mai mancato l'interesse per la corretta tenuta degli archivi, non potendo le istituzioni prescindere dalla conservazione della propria memoria, fosse anche solo a medio o breve termine.

Risale invece a un'epoca molto più recente il manifestarsi di un interesse scientifico per il contenuto degli archivi, intesi come fonte per la ricerca storica: benché storiografi dell'antichità e cronisti medievali abbiano fatto talvolta ricorso alle fonti archivistiche, è solo dalla piena età moderna e ancor più dal Settecento che in Italia, come nel resto d'Europa, un numero sempre crescente di studiosi — tra i quali Ludovico Antonio Muratori (1672~1750) — presero a considerare l'impiego sistematico della documentazione d'archivio quale necessario fondamento per ricostruzioni storiche dotate di caratteri di scientificità.<sup>8)</sup>

Al crescere dell'interesse per la ricerca storico-erudita nel 'Secolo dei lumi' e alla volontà diffusa nel corso del ventennio rivoluzionario e napoleonico di veder garantito il diritto alla libera consultazione degli archivi fece seguito, tra gli ultimi decenni del Settecento e i primi dell'Ottocento, la nascita di specifiche strutture archivistiche in grado di accogliere studiosi interessati a compiere ricerche storiche, tra le quali si segnalano l'Archivio Diplomatico fiorentino (1778) e il Grande Archivio di Napoli (1808).<sup>9)</sup> Con l'Unità d'Italia (1861), infine, cominceranno a delinearsi le condizioni di conservazione e libera consultazione delle quali si è detto in apertura, condizioni fissate nella prima importante normativa statale degli anni 1874~75 e nei successivi testi legislativi del 1939, 1963, 1999 e 2004.

---

8) Si veda Lodolini, *Storia dell'archivistica* cit., pp. 93 ss, nonché A. D'Addario, *Lineamenti di storia dell'archivistica (secc.XVI-XIX)*, in «Archivio Storico Italiano», CXLVIII (1990), pp. 3-35.

9) Si vedano D'Angiolini-Pavone, *Gli archivi* cit., pp. 1665-1666 e Lodolini, *Organizzazione e legislazione* cit., p. 78.

\* \* \*

L'Ottocento, oltre ad essere il secolo del primo grande afflusso di studiosi negli archivi italiani, vera e propria mecca per storici e storici dell'arte dell'età del Positivismo, fu anche il secolo in cui si affermò la prassi di studiare gli archivi in quanto tali — in quanto oggetto a sé stante —, secondo il metodo di ordinamento e inventariazione che ancor oggi adottiamo: il cosiddetto 'metodo storico'.

Nelle epoche precedenti l'ordinamento degli archivi era stato generalmente affidato al naturale corso della progressiva sedimentazione, alterata talora da scarti rovinosi o dall'incuria. Dal XVIII secolo, seguendo lo spirito dei tempi, vennero adottati sempre più di frequente criteri di ordinamento 'razionali', destinati a organizzare la sempre più ingente massa di carte che le nuove burocrazie statali andavano producendo. L'ordinamento 'per materia', funzionale alla gestione delle carte correnti mediante l'adozione di elaborati sistemi di classificazione, venne tuttavia spesso retroapplicato a complessi documentari più antichi, stravolgendo la loro naturale sedimentazione e sostituendola con un nuovo ordinamento, apparentemente 'razionale', ma di fatto artificiale ed estraneo alla documentazione stessa.<sup>10)</sup>

Col 'metodo storico' di ordinamento la prospettiva cambia radicalmente: il germanico principio di provenienza (*Provenienzprinzip*) e il transalpino rispetto dei fondi (*Respect des fonds*) che sono il fondamento del nuovo 'metodo' suggeriscono dalla metà dell'Ottocento al padre dell'archivistica italiana, Francesco Bonaini, e ai suoi allievi e seguaci di rispettare il modo in cui gli archivi si sono formati nel corso dei secoli — la loro sedimentazione — e, in luogo di proporre nuovi innaturali ordinamenti estranei alle carte, di studiare il modo in cui le carte stesse sono state

---

10) Si vedano, in particolare, M. Bologna, *Il metodo peroniano e gli 'usi d'ufficio': note sull'ordinamento per materia dal XVIII al XX secolo*, in «Archivio storico lombardo», CXXIII (1997), pp. 233-280 e *Gli archivi peroniani*, atti del seminario (Milano, 26 gennaio 1993), in «Archivi per la storia», VII, 2 (luglio-dicembre 1994); Lodolini, *Storia dell'archivistica* cit., pp. 127 ss, nonché E. Lodolini, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano, Franco Angeli, 2002<sup>10)</sup>, pp. 152-159.

nel tempo prodotte dalle rispettive istituzioni e successivamente conservate sino ai giorni nostri, nei loro ordinamenti originari.<sup>11)</sup>

Nelle parole di Giorgio Cencetti (1900~1970), salvaguardando tali ordinamenti l'archivista non dovrà più preoccuparsi di redistribuire le carte secondo un ordine logico apparentemente funzionale al loro facile reperimento ('per materia'), con criteri analoghi a quelli adottati ad esempio nell'ambito delle biblioteche. Dovrà invece agire da storico, chiarendo nel saggio introduttivo di un accurato inventario il modo in cui le carte di un archivio sono state ordinate nel corso dei secoli e utilizzate da coloro i quali le avevano prodotte per fini pratici, giuridico-amministrativi. Ripetere l'operazione mentale che a suo tempo burocrati e archivisti dell'"archivio vivo" compivano usualmente per individuare il documento o la serie utile ai loro scopi dovrà essere l'operazione che — grazie alla mediazione di inventari e archivisti storici in carne ed ossa — lo storico dovrà compiere nel corso delle sue ricerche. L'inventario non dovrà essere quindi un repertorio alfabetico di nomi e voci d'indice, funzionale alla ricerca puntuale in forma di 'pesca' all'interno di una sorta di 'base di dati' analoga a un catalogo bibliografico, quanto piuttosto una 'mappa' utile all'individuazione di un percorso di ricerca di natura storico-istituzionale.<sup>12)</sup> In archivio occorre "ricercare non le materie, ma le istituzioni", sosteneva appunto Francesco Bonaini.<sup>13)</sup>

Centrale nella teorizzazione archivistica otto-novecentesca apparirà quindi proprio l'indissolubile legame intercorrente tra archivio e istituzione produttrice: il cosiddetto 'vincolo archivistico', capace di dare forma specifica all'archivio di un determinato ente ed immediata riconoscibilità — quanto a caratteri formali e provenienza — alle carte in esso contenute.<sup>14)</sup>

11) Sul metodo storico di ordinamento si vedano, in generale, Lodolini, *Archivistica* cit., pp. 191 ss; Lodolini, *Storia dell'archivistica*, pp. 165 ss e Carucci-Guercio, *Manuale di archivistica* cit., pp. 70-76, nonché i riferimenti presenti nei testi citati alla nota seguente.

12) Sul pensiero archivistico di Giorgio Cencetti si vedano G. Cencetti, *Il fondamento teorico della dottrina archivistica*, in Id., *Scritti archivistici* cit., pp. 38-46 (già in «Archivi», VI (1939), pp. 7-13); Id., *Sull'archivio come "universitas rerum"*, in Id., *Scritti archivistici* cit., pp. 47-55 (già in «Archivi», IV (1937), pp. 7-13) e Id., *Inventario bibliografico e inventario archivistico*, in Id., *Scritti archivistici* cit., pp. 56-69 (già ne «L'Archiginnasio», XXXIV (1939), pp. 106-117).

13) Si veda la citazione di Francesco Bonaini in Lodolini, *Storia dell'archivistica* cit., p. 174.

### 3. Caratteristiche originali dell'archivistica italiana

In presenza di un forte interesse per le carte conservate negli archivi italiani da parte di studiosi provenienti da altri paesi, nonché del carattere generalizzante della teoria archivistica elaborata in Italia, forte è stato l'interscambio tra archivisti e storici italiani e stranieri nel corso degli ultimi due secoli, dall'epoca di Johann Friedrich Bohmer, fondatore dei *Monumenta Germaniae Historica*, e di Francesco Bonaini, sino ai giorni nostri. Ciononostante, l'archivistica italiana — anche in ciò che concerne l'archivistica storica — possiede delle caratteristiche peculiari che la distinguono nel panorama internazionale.

Come già accennato poc'anzi, alle origini della moderna archivistica italiana non è una semplice precettistica descrittiva di tipo classificatorio (del tipo di quella in uso tra Settecento e primo Ottocento), bensì troviamo un'attenta riflessione sulla natura e le origini degli archivi, che ne collega le rispettive strutture alle vicende relative alla loro produzione, conservazione e trasmissione (tradizione). Questo fa dell'archivistica italiana una disciplina storica — storico-istituzionale, se vogliamo — e non una tecnica di descrizione assimilabile a quelle di natura biblioteconomica. Un'archivistica, dunque, fortemente intrecciata con la Storia degli archivi, intesa come evoluzione del modo in cui gli istituti produttori hanno organizzato la rispettiva 'memoria' documentaria (Filippo Valenti, Claudio Pavone).<sup>15)</sup> È questa forse la più evidente peculiarità dell'archivistica così come è intesa e praticata nel nostro paese.

Ciò non significa che l'interesse degli archivisti italiani sia rivolto solo agli archivi storici: a differenza dell'archivistica germanica, che nella documentazione corrente (*Registratur*) vede solo il prodotto di un'attività amministrativa ancora in corso, e quindi non ancora un archivio vero e proprio (*Archiv*),<sup>16)</sup> l'archivistica italiana

---

14) Si vedano i testi citati *supra* alle note 11 e 12.

15) F. Valenti, *Parliamo ancora di archivistica*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXV (1975), pp. 161-197 e C. Pavone, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXX (1970), pp. 145-149.

16) Sull'argomento si veda Lodolini, *Archivistica* cit., pp. 35 ss.

considera l'archivio come il prodotto di un flusso continuo di attività amministrativa dispiegato dall'ente produttore, senza che esistano sostanziali distinzioni dal punto di vista concettuale tra archivio corrente, di deposito e storico, se non dal punto di vista organizzativo. Afferma Giorgio Cencetti: "tutto è semplicemente archivio", dalla fase corrente a quella storica, e, chiarisce Leopoldo Sandri, "le fonti documentarie per la storia nascono e si difendono nell'archivio in formazione".<sup>17)</sup>

Non è quindi un caso che attualmente nel nostro Paese siano in atto tentativi di sanare le fratture eventualmente verificatesi a livello gestionale tra archivi correnti e archivi storici. In particolare, con un impegno particolarmente forte sul piano della gestione documentaria (*Records management*) — argomento non previsto nell'intervento di quest'oggi<sup>18)</sup> —, stiamo lavorando molto intensamente per ripristinare il legame esistente tra la naturale origine e sedimentazione degli archivi quali fenomeni di natura pratico-amministrativa e il loro studio quale fonte per la ricerca storica.

---

17) Cfr. Cencetti, *Il fondamento teorico* cit., p. 40 e L. Sandri, *L'Archivistica*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXVII (1967), pp. 411-426, in particolare a p. 412.

18) Sull'argomento si vedano il 'pionieristico' R. De Felice, *L'archivio moderno nella pubblica amministrazione. Manuale per la organizzazione, tenuta e funzionamento degli archivi correnti e di deposito*, Roma, A.N.A.I., 1969, nonché L. Duranti, *I documenti archivistici: la gestione dell'archivio da parte dell'ente produttore*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1997; G. Penzo Doria, *La linea dell'arco: criteri per la redazione dei titolari di classificazione*, in *Thesis 99. Progetto per la gestione e la tutela delle tesi di laurea*, atti della 2<sup>a</sup> Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane (Padova, 11-12 novembre 1999), a cura di Id., Padova, Cleup, 2001, pp. 305-340; M. Guercio, *Archivistica informatica: i documenti in ambiente digitale*, Roma, Carocci, 2004 e Carucci-Guercio, *Manuale di archivistica* cit., pp. 201-309; per aspetti connessi alla conservazione di documentazione in formato elettronico, si veda inoltre il recente L. Duranti-R. Preston, *International Research on Permanent Authentic Records in Electronic Systems (InterPARES) 2. Experiential, Interactive and Dynamic Records*, in "Archivi", III/2 (luglio-dicembre 2008).